

dire; « dopo che hanno ucciso tutti i miei padroni, povero vecchio, sono stato trascinato qui. »

Nell'interno, su una delle pareti, sono intrecciate ai fucili e alle pistole più ricche appartenute probabilmente a combattenti turchi rivestiti di gradi elevati, parecchie bandiere musulmane coi soliti versetti del corano, in tutto simili a quelle che come trofei della vittoria di Agordat furono portate a Massaua dal compianto generale Arimondi, e che sono ora al palazzo del Comando. Ma fra le bandiere ce n'è anche una montenegrina, lacerata, insanguinata, tutta bucherellata dalle palle nemiche, e per difendere la quale chi sa quanti valorosi sono caduti gloriosamente. In un piccolo quadro sono raccolte delle decorazioni prese anch'esse al nemico sul campo di battaglia. Eppure quelle armi, quei trofei, non sono forse che la ventesima, la cinquantesima parte dei trofei di vittorie che questo piccolo popolo ha conquistato combattendo contro il suo secolare nemico, fin dai tempi più lontani, come lo attestano alcune celate corrose dal tempo che sono anch'esse appese alle pareti insieme agli altri oggetti. I cannoni — in parecchie battaglie ne conquistarono a decine — sono stati adoperati per fondere altri cannoni, e delle altre armi una grande quantità è andata dispersa nelle mani degli incettatori che ne fanno commercio.